

FINANZA VERDE

Quando il fondo abbraccia gli alberi

LAURA MAGNA

La finanza abbraccia gli alberi. Non è una *boutade* ma l'idea, nemmeno troppo nuova nel resto del mondo, di investire in foreste. Una tradizione che risale agli anni Ottanta negli Usa, quando furono abolite le agevolazioni fiscali sulle plusvalenze per redditi prodotti dalla raccolta del legname. Le grandi cartiere, Georgia Pacific in testa, si accorsero che rendeva di più vendere le proprie foreste a investitori istituzionali. E così il business si è allargato ad Australia, America Latina, Europa orientale, Cina e Africa Orientale. In Paesi dove, naturalmente, esistono fisicamente foreste. Ora Timberland Investment Resources vuole portarlo anche nell'occidente d'Europa e in Italia attraverso un fondo comune di investimento di diritto lussemburghese. «Nasciamo - spiega a *B&F* Gian Paolo Potsios, managing partner di Timberland Investment Resources - come *branch* della banca americana Wachovia, poi acquisita da Wells Fargo e nel 2009 diventiamo indipendenti. Abbiamo un portafoglio simile a quello di una Sgr italiana ma investiamo esclusivamente in foreste: beninteso alberi e terra fisici, non azioni o obbligazioni». Alberi soprattutto (la terra viene considerata un asset a rivalu-

Potsios (Timberland Investment): «Gestiamo foreste. Che rendono dal 7% in Usa e fino al 16% in Africa. E che ignorano la volatilità dei mercati»

tazione zero), che rendono dal 7% annuo in Usa al 15-16% nel Sud Est asiatico e in Africa. «Passando per il 14% dell'America latina - continua Potsios - Chiaramente i ritorni sono legati al rischio operativo: negli Usa i rischi sono molto bassi e il mercato è il più liquido, così ne facciamo il *benchmark* della nostra attività. In Congo o Indonesia la gestione è più rischiosa ed esistono pericoli anche di espropriazione». Dalla regola del rischio/rendimento non si scappa, ma l'*asset class* è totalmente decorrelata da qualsiasi asset finanziario, «gli alberi ignorano il *Financial Times*», scherza Potsios. E, se non bastasse, i rendimenti di cui sopra sono, oltre che decisamente elevati, prevedibili nell'arco temporale di dieci anni. «Abbiamo 1,3 miliardi di dollari di foreste fisiche in gestione - spiega Potsios - Un miliardo in mano a fondi pensione, società di assicurazioni e *family office*, che possono permettersi un investimento diretto del valore di 30-40 milioni». Mentre in Timberland dodici persone si occupano di gestio-

ne degli investitori e 20 fanno i *forrester*, cioè coltivano le foreste. «Il valore dell'investimento - continua Potsios - sta nella crescita biologica dell'albero: quando raggiunge un diametro di almeno 50-70 cm l'albero inizia a essere interessante, perché può essere utilizzato per biomasse». Giunto a maturità viene tagliato e venduto. Ma senza che questo depauperi la foresta che è a ciclo continuo e contiene l'intera gamma delle varie età biologiche. «L'asset fisico - spiega il partner di Timberland - con la crisi della finanza, ha particolare appeal. Su questa evenienza si è instaurata una dinamica nuova: prima l'uscita da un albero dal punto di vista finanziario era legata al suo utilizzo per la produzione di carta, o per costruzioni (immobiliari o ad alto valore, aggiunto come la realizzazione di mobili). Oggi, la crisi nucleare ha creato una nuova domanda, che è appunto quella delle biomasse». Senza trascurare l'aspetto etico, che sprona i gestori a lavorare in ambienti dove sia possibile la forestazione.